Pompei, Unioncamere: "Le donne che perdono il lavoro reagiscono facendo impresa"

06 novembre 2014

Le donne? Nel fare impresa sembrano avere una marcia in piÃ¹ e reagire meglio alla crisi. Ãˆ quanto emerge ancora una volta dai dati di Unioncamere, con una fotografia aggiornata al 30 giugno 2014 che racconta di unâ€™ Italia in rosa che si rimbocca le maniche e che si reinventa continuamente. Spesso, per le donne, Ã¨ una scelta obbligata, spiega Tiziana Pompei, vice segretario generale di Unioncamere: magari per rientrare nel circuito lavorativo dopo una gravidanza. Quando il lavoro classico non câ€™Ã¨ e lâ€™unica via da intraprendere Ã¨ ripartire da se stesse.

Tiziana Pompei, qual Ã¨ oggi la fotografia dellâ€™imprenditoria femminile in Italia?
Le imprese femminili che censiamo attraverso un Osservatorio di genere, lâ€™Osservatorio dellâ€™imprenditoria femminile di Unioncamere, sono circa 1milione e 300mila e rappresentano il 21,5% delle imprese: i dati sono aggiornati allâ€™ ultimo monitoraggio del 30 giugno. Il maggior numero di imprese si concentra ancora oggi nelle grandi cittÃ e le realtÃ femminili costituiscono un fenomeno in evoluzione, presente soprattutto al Sud dâ€™Italia dove il tasso di femminilizzazione Ã¨ superiore al 25%.

Da cosa dipende?
Storicamente Ã¨ sempre stato cosÃ¬. Fare impresa, a mio avviso, Ã¨ per le donne sempre piÃ¹ una forma di autoimpiego e il sud resta un territorio nel quale si fa piÃ¹ difficoltÃ a trovare lavoro. Le donne scelgono quindi spesso di fare impresa come alternativa al lavoro dipendente ma anche come una sorta di risposta obbligata alla difficoltÃ di trovare unâ€™occupazione.

Quali sono i settori e le specializzazioni dellâ€™imprenditoria femminile in Italia?
Nellâ€™ultima rilevazione di giugno 2014 il 70% delle imprese femminili si concentra esclusivamente in alcuni settori: servizi alla persona, sanitÃ , istruzione, agricoltura, commercio e turismo e intrattenimento. Ci sono settori in cui la presenza femminile Ã¨ davvero molto significativa, come quello dei servizi alla persona in cui il tasso femminile supera il 46%, o quello della sanitÃ e dellâ€™ assistenza sociale dove si attesta al 38%. Lâ€™altro aspetto interessante Ã¨ che le imprese femminili hanno un ritmo di crescita superiore alla media: +0,73% a fronte dello 0,42% del totale imprenditoriale. Parliamo sempre di una crescita contenuta, certo, specialmente per lâ€™ultimo periodo, ma â€“ nonostante le imprese femminili rappresentino circa un quarto del totale â€“ continuano a crescere di piÃ¹.

PerchÃ©?
Hanno una capacitÃ di resistenza superiore rispetto alle difficoltÃ e alla crisi. Anche questo Ã¨ un dato storico: prima di questa lunga congiuntura economica negativa si parlava anche di percentuali di crescita del 2-3% in piÃ¹ rispetto al totale delle imprese. Le realtÃ femminili sono meno numerose e, in generale, si trovano ancora in fase di consolidamento. Un ruolo importante, poi, ha sicuramente ricoperto una legge specifica, la 215 del 1992, mirata a far crescere lâ€™imprenditorialitÃ femminile. Negli anni câ€™Ã¨ stata unâ€™attenzione particolare con politiche di incentivazione per la nascita di nuove imprese. Il fenomeno dellâ€™autoimpiego ha fatto il resto. In molti casi le donne che perdono il lavoro reagiscono facendo impresa. Lo fanno per rientrare nel circuito lavorativo dal quale sono uscite magari per maternitÃ o per la cura della famiglia. Non solo: il profilo dellâ€™imprenditrice Ã¨ in generale diverso da quello dellâ€™imprenditore. Spesso le donne, quando imparano qualcosa da unâ€™ esperienza di lavoro dipendente, tendono a trasferirla in unâ€™iniziativa imprenditoriale autonoma. (...)

Â

continua a leggere su Donnesulweb.it